

L'ITALIA E LA CRISI

Confindustria e Pdl: via la tassa sui ricchi

● **Imprenditori e pidiellini contro il contributo per garantire gli esodati**
● **I sindacati fanno quadrato: è un fatto di equità** ● **Il prelievo colpisce 151mila persone**

B. DI G.
ROMA

Sul caso esodati il clima diventa rovente. Dopo il sì all'emendamento che applica una tassa del 3% sui redditi oltre i 150mila euro per coprire tutti i pensionandi del biennio 2013-14, Confindustria spara ad alzo zero. «È un provvedimento iniquo, che peraltro si aggiunge a un altro contributo di solidarietà già varato l'anno scorso - attacca il vicepresidente di Viale dell'Astronomia Aurelio Regina - Quella norma colpisce una fascia di popolazione che è l'unica che spende minacciando ulteriormente i consumi».

Subito il Pdl si schiera a fianco degli industriali, nonostante il fatto che il voto sul provvedimento fosse stato unanime (con l'astensione di Giuliano Cazzola) in commissione Lavoro. «Nessuno ha consultato la presidenza del gruppo Pdl - dichiara Fabrizio Cicchitto - non condividiamo il ricorso a forme di finanza straordinaria per una copertura delle risorse necessarie sul tema». Dal partito di Alfano fanno sapere che non c'è spazio per l'introduzione di nuove tasse. Evidentemente questo varrebbe solo per i ricchi. Ma il tema tasse ai più ricchi - si sa - agita sempre il centrodestra. Anche Roberto Maroni si mette di traverso. «Il governo vuole risolvere il problema degli esodati aumentando (ancora!) le tasse a chi lavora. Ma siamo matti? Basta Monti, basta tasse», dichiara il leader del Carroccio scambiando evidentemente l'esecutivo con il Parlamento.

Alle critiche di industriali e politici replica secco l'ex ministro Cesare Damiano. «La proposta rappresenta un fatto di giustizia sociale e di equa ripartizione dei sacrifici in un momento di

crisi come l'attuale - dichiara - Se Confindustria si preoccupa di questo provvedimento che ridurrebbe il potere d'acquisto dei cittadini più abbienti, potrà consolarsi col fatto che restituire capacità di spesa a chi è rimasto senza reddito, favorirà sicuramente i consumi, almeno quelli popolari». In effetti la «questione» consumi da parte di Confindustria appare surreale, visto che l'associazione si è detta favorevole - ad esempio - all'aumento Iva, che certamente si farà sentire sulle intenzioni di acquisto delle famiglie. Punto su cui si sofferma il presidente della commissione Silvano Moffa.

Per la Cgia di Mestre il prelievo colpirebbe 151.000 contribuenti, pari allo 0,4% circa del totale delle persone fisiche presenti in Italia. Tale contributo è deducibile dal reddito. Gli aumenti di imposta saranno chiaramente progressivi, ovvero cresceranno al crescere del reddito. Per un contribuente con 160.000 euro di reddito annuo - spiega l'ufficio studi degli artigiani di Mestre - l'aggravio effettivo sarà di 166 euro. Per un contribuente con 170.000 euro, invece, il «contributo» peserà per 332 euro all'anno, fino a toccare i 5.800 eu-

ro di maggiore imposta annua per un ipotetico contribuente con 500.000 euro di reddito annuo.

Su Confindustria si abbatte una valanga di critiche (dai Verdi ai consumatori, ai partiti del centrosinistra), ma il no al contributo extra arriva anche dai commercialisti in assemblea a Bari. «Io sono scettico su una politica random, dove mi pare che ogni giorno ci sia una proposta nuova e non ci sia un disegno organico», ha detto il presidente dell'Ordine Claudio Siciliotti. Quanto ai manager, che si sentono colpiti in prima persona, si dichiarano disposti al sacrificio, ma a patto che a pagare siano anche gli evasori.

UNA SOLUZIONE ALTERNATIVA

Polemiche a parte resta il fatto che una soluzione per chi è rimasto senza né pensione né lavoro va trovata. «Possono esserci anche altre soluzioni - dichiara Pier Luigi Bersani - Ne discutiamo. Abbiamo diverse idee in proposito». Sulla stessa linea Stefano Fassina, che chiede un'iniziativa al governo. Nell'esecutivo, comunque, non si pensa affatto al prelievo, almeno stando a quello che rivela il sottosegretario Gianfranco Polillo. «Smentisco che per aiutare gli esodati il governo pensa di aumentare ulteriormente i tabacchi e anche di infliggere un'ulteriore tassa sui redditi oltre i 150 mila euro. Nelle nostre valutazioni il problema degli esodati va affrontato in termini diversi», spiega intervenendo a La7.

Sul contributo del 3% il fronte sindacale ritrova la sua unità. «Con questo provvedimento il Parlamento conferma che c'è la necessità di risolvere questo problema - dichiara Susanna Camusso - Quella degli esodati, è una profonda ingiustizia che continua a permanere e che non può trascinarsi». Per Camusso, l'indicazione di «un meccanismo di solidarietà per chiedere a chi ha di più in questo Paese a contribuire, è una soluzione positiva, poi bisognerà trovare le soluzioni tecniche». Anche Raffaele Bonanni definisce la strada indicata come «una soluzione credibile».

Stavolta una soluzione dovrà arrivare per forza. Se non altro perché quello degli esodati è un problema creato dallo stesso governo, intervenuto sull'età pensionabile in modo netto, senza considerare gli effetti collaterali che la riforma Fornero avrebbe comportato.



...
Spetta al governo trovare soluzioni anche con altre coperture. L'esame da mercoledì prossimo



Detrazioni fiscali, no ai tagli retroattivi

● **Le bocciature delle commissioni: le nuove norme non varranno per il 2012. Respinti anche i risparmi sulla Sanità**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Via i tagli alla sanità, alt alla retroattività delle detrazioni fiscali e niente allungamento dell'orario dei professori: il Parlamento continua a smontare la legge di Stabilità. Per la commissione Finanze della Camera il parere sul ddl è comunque positivo, ma vincolato ad alcune condizioni: innanzitutto, la can-

cellazione della retroattività del taglio delle detrazioni e deduzioni (con un «tetto» fissato a 3mila euro), misura criticata da tutti e in mancanza della quale adesso bisognerà trovare la copertura prevista di 1,9 miliardi. Tra le osservazioni, la richiesta di stralciare le norme sulle pensioni di guerra, quella di lasciare al 4% l'Iva per le cooperative sociali e una risistemazione della Tobin tax, con la necessità di alcuni distinguo.

Tutte proposte che ora sarà la commissione Bilancio a dover vagliare. Sulla questione delle detrazioni si è espresso anche il ministro Andrea Riccardi (Cooperazione internazionale), augurandosi si possano rimodulare «tenendo conto del numero dei figli a carico». In tema fiscale, parla anche il presidente dell'Ordine dei commercialisti, Clau-

Dramma esodati: perché difendo la mia proposta

LA POLEMICA

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è significativo che sotto il nome del primo firmatario, il Presidente della commissione Silvano Moffa, ci siano le firme di tutti i capigruppo, di maggioranza e di opposizione. In precedenza la commissione Lavoro aveva approvato la proposta di legge 5103, di cui ero il primo firmatario, trasformata in testo unico con l'abbinamento di altre due proposte dell'Idv e della Lega. Contro di essa si erano levati gli strali della Ragioneria dello Stato che aveva contabilizzato la necessità di coperture miliardarie (nella somma delle voci qualcuno aveva azzardato la cifra di 30 miliardi di euro), di alcuni commentatori politici e di rappresentanti di partito che insistevano sul fatto che la «proposta Damiano» avesse l'obiettivo di smontare la riforma pensionistica del ministro

Fornero. In particolare si puntava l'indice su un articolo (articolo 1 comma 1) che veniva accusato di voler ritornare alle pensioni di anzianità e ai «gradini». Lo stesso governo si associava al coro dimenticando un piccolo particolare: che la proposta era stata suggerita dallo stesso ministro del Lavoro nella seduta alla Camera del 20 giugno scorso. Riportiamo, per precisione, il passo del discorso: «Da ultimo, sempre nella valutazione del costo collettivo e dell'impatto sul trattamento previdenziale, si potrebbe considerare di ricorrere ad una norma per estendere il retroattivo contributivo anche per gli uomini - ricordo che tale norma è già in vigore per le donne (con 57 anni di età e 35 di contributi possono andare in pensione, ndr) - come opzione di scelta da demandare a lavoratore e azienda». Per iniziativa di un parlamentare del Pdl, questa proposta è stata inserita nella mia proposta di legge. Domanda: chi voleva smontare la riforma? Dopo la cortina fumogena sollevata ad arte da buona parte dei media, noi

abbiamo continuato a lavorare con ostinazione per risolvere il problema di persone disperate che hanno visto allontanarsi il traguardo della pensione anche di quattro o cinque anni e che, essendosi licenziate nel corso del 2011, rimarranno per lungo tempo senza reddito. Nessuno vuole fare spot elettorali o cancellare riforme: il nostro obiettivo è semplicemente quello correggere un errore. Il nuovo emendamento ha tenuto conto di alcuni suggerimenti: in primo luogo abbiamo eliminato la proposta Fornero, quella che consentiva anche agli uomini, con il calcolo tutto contributivo, di andare in pensione con 57 anni di età e 35 di contributi (la Ragioneria ha stimato un costo di sette miliardi, anche se il ministro ha detto che solo poche donne l'avevano utilizzata. Potenza delle cifre!). Inoltre abbiamo circoscritto la salvaguardia a due anni cruciali: il 2013 e 2014. Le cosiddette famiglie di lavoratori da tutelare sono state individuate in modo specifico, come del resto già indicato dalla precedente 5103:

lavoratori esodati o che hanno sottoscritto accordi di mobilità territoriale; lavoratori che hanno proseguito volontariamente il versamento dei contributi volontari; lavoratori che sono stati licenziati individualmente; insegnanti ai quali è stato calcolato l'anno solare e non quello scolastico; macchinisti delle ferrovie e alcuni lavoratori del settore marittimo; dipendenti del settore creditizio. Si tratta di situazioni da risolvere, i cui esempi abbiamo indicato più volte al governo. Infine, per le coperture finanziarie, abbiamo adottato lo schema del fondo proposto dall'esecutivo già nella legge di Stabilità. Un fondo che deve essere previdenziale e non assistenziale, nel quale far confluire diverse risorse: i nove miliardi già stanziati per salvaguardare i primi 120.000 lavoratori, vincolando gli eventuali risparmi per tutelare altre persone; i 100 milioni stanziati dal governo; le risorse che si ricavano da una tassa di solidarietà per la parte eccedente i redditi di 150.000 euro;

infine, la clausola di salvaguardia già individuata in precedenza (quella relativa ai tabacchi), nel caso le risorse non fossero sufficienti. È stato fatto un ottimo e serio lavoro unitario, durato alcuni mesi, che ha ricevuto nella giornata di ieri il plauso di tutti i sindacati e che ha l'obiettivo di ascoltare il Paese reale. Mi è parsa stonata la voce di Confindustria contraria alla tassazione degli alti redditi, «gli unici che consumano...». Vogliamo rassicurare viale Dell'Astronomia: se quelle risorse di solidarietà chieste ai redditi alti aiutano a mandare in pensione chi oggi non ha reddito, otteniamo due obiettivi: ridiamo spazio ai consumi, in questo caso popolari, e offriamo un segnale di equità al Paese. Non ci dispiace il fatto che i sacrifici, per una volta, vengano equamente distribuiti. La legge di Stabilità ha bisogno di radicali cambiamenti: tra le priorità abbiamo sicuramente anche quella di una correzione al sistema pensionistico nel senso dell'equità sociale.